

Ue, quanto pesa la sentenza polacca

di **Bernard Guetta**

Grave, vergognoso, molto preoccupante, qualcosa su cui non si deve sorvolare. Quando fanno emettere da un Tribunale costituzionale ai loro ordini una sentenza secondo cui il diritto nazionale godrà di supremazia su quello europeo, i dirigenti polacchi violano trattati firmati dal loro Paese di sua volontà e, così facendo, turbano le istituzioni comuni ai 27 Stati dell'Unione.

Poiché si tratta di qualcosa di inaccettabile, la Commissione deve varare sanzioni finanziarie, strumenti di cui dispone, per rammentare così che l'Unione non è un bancone dal quale servirsi a piacimento, prendendo ciò che più aggrada (le sovvenzioni) e lasciandovi ciò che non si desidera più (il rispetto dello Stato di diritto).

La Commissione godrà del pieno appoggio del Parlamento, ma la sentenza polacca non annuncia forse una Polexit, che a sua volta lascerebbe prefigurare altri distacchi ancora dall'Unione?

La risposta è no, un no categorico, perché l'80 per cento dei polacchi ha a cuore l'Unione europea e non intende rinunciarvi. La situazione in Polonia è assai diversa rispetto a quella della Gran Bretagna, dove la questione europea aveva spaccato a metà un regno disunito. Non soltanto a Varsavia non accadrà nulla del genere, ma nessun altro stato membro dell'Ue proverà la tentazione di imboccare la strada britannica le cui attrattive, peraltro, non smettono di diminuire.

La disintegrazione dell'Unione non è all'ordine del giorno. Anzi: associandosi alle idee di Difesa comune e autonomia strategica, l'Unione europea al contrario sta entrando nella terza fase della sua Storia, il tentativo di dar vita a un'unione politica. E allora, di che si tratta?

Cosa significa la sentenza polacca?

Questo irrigidimento illustra prima di tutto l'inquietudine dei conservatori reazionari usciti dal XIX secolo e oggi completamente sorpassati da un Paese estremamente giovane in fase di rottura con un episcopato preconciliare, gira le spalle alle convenienze di ieri a beneficio del femminismo e della rivoluzione dei costumi e vive come a Parigi, Berlino o Amsterdam, in bicicletta, promuovendo l'ecologia e respingendo le corruzioni della Chiesa. Preso ai fianchi tra una gioventù profondamente europea e la condanna da parte dell'Unione dell'asservimento della

magistratura al potere politico, il Partito Diritto e Giustizia e il suo sommo sacerdote Jaroslaw Kaczynski non sanno più dove sbattere la testa. Non senza motivo, temono di perdere le elezioni fissate per il 2023 e tentano quindi di mobilitare di nuovo l'elettorato mostrando i muscoli, ma senza spingersi fino a una rottura netta. Neanche la Commissione vorrà arrivare all'irreparabile. Come le forti collere che provoca e le sanzioni alle quali condurrà, la sentenza polacca rientra in un gioco di ruolo al quale i due partiti dovevano prestarsi ma, oltre a ciò, restano in sospeso due questioni.

La prima è sapere se le opposizioni che in Europa centrale si affermano contro i poteri autoritari o addirittura dispotici sapranno proporre un programma economico e sociale che garantisca loro la vittoria. Come Viktor Orbán in Ungheria, Jaroslaw Kaczynski in effetti era riuscito a cavalcare il malcontento provocato dalla transizione verso l'economia di mercato e a distribuire serenamente le eccedenze di budget accumulate dai loro predecessori liberali. Molto più del loro conservatorismo, è questo ad aver garantito la loro vittoria e i loro avversari – in ogni caso in netta avanzata – resteranno deboli fino a quando non riusciranno a proporre un nuovo contratto sociale. L'abbiamo appena constatato nella Repubblica Ceca, dove sabato scorso centrodestra e centrosinistra hanno avuto la meglio su Andrej Babis, ma di così stretta misura da non aver ancora messo fine alla sua carriera politica.

La seconda questione sollevata dalla sentenza polacca in altre parole è capire per quanto tempo ancora i nazional-conservatori – sconfitti o meno – conteranno qualcosa nell'Unione. Ma, per quanto riguarda questo, non c'è ancora nessuna risposta.

(Traduzione di Anna Bissanti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

